

# AGRICOLTURA E AMBIENTE

Il rilancio del settore può subire colpi pesanti dal profilarsi di nuovi rinvii

## Con la crisi di governo bloccate le risorse per il piano agricolo?

Sono in forse stanziamenti per 1725 miliardi

Le richieste della Confcoltivatori per rendere spendibili i fondi - L'imprevidenza del ministro dell'Agricoltura - I problemi del dopo Chernobyl e del risarcimento dei produttori

ROMA — Il protrarsi della crisi di governo sta fra l'altro bruciando ogni residua possibilità di pervenire all'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 3573/86 «legge pluriennale di spesa per il finanziamento del piano agricolo nazionale e del piano forestale», quest'ultimo peraltro ancora ignoto.

Il rinvio quasi certo a settembre, che poi sarà ottobre, di questo strumento fondamentale per il recupero della programmazione in agricoltura viene altresì a compromettere ogni concreta possibilità di rendere disponibile e spendibile, o quanto meno impegnabile, la maggior parte delle, pure inadeguate, risorse a suo tempo stanziata sulla legge finanziaria per il 1986 e da questa accantonate in attesa dell'approvazione della legge finanziaria n. DdL n. 3573/86 per l'appunto.

Si tratta di ben 1.725 miliardi (sui 2.765 stanziati) che andranno così, quasi certamente, ad impinguare i residui passivi. Ed è stata fortuna che una parte — 1.040 miliardi — sia stata ripartita alle Regioni, altrimenti sarebbe stato anche peggio. La somma di 1.040 miliardi comunque ripartita fra le Regioni, non lo si dimentichi, rappresenta il minimo storico ad esse toccato, almeno dal 1975 in qua, in fatto di finanziamenti finalizzati per l'agricoltura.

Non a caso la Confcoltivatori aveva insistito per ottenere che tutte le risorse stanziata sulla finanziaria venissero rese immediatamente disponibili e spendibili sulla base degli indirizzi del Pan. Con il III Congresso la Confcoltivatori aveva chiesto inoltre che tutte le risorse stanziata venissero immediatamente rese disponibili per il finanziamento di un piano di pronto intervento a favore della zootecnica, dell'orticoltura e della forestazione.

La crisi di governo è venuta a dilazionare ulteriormente nel tempo un iter che stava in ogni caso arrancando con difficoltà. In ogni caso, sta di fatto che l'agricoltura e i coltivatori che già hanno pagato e stanno pagando per lo scandalo del vino al metanolo (e responsabilità del pubblico poteri sono enormi), e per le conseguenze della nube di Chernobyl, si troveranno anche a dover pagare per l'imprevidenza e la scarsa perspicacia del ministro Pandolfi e di quanti altri non hanno voluto intendere le nostre buone ragioni ed hanno voluto snobbare le nostre proposte.

A questo punto, bisogna individuare, pur sapendo che non è facile, marchin-gegni validi e soprattutto approvabili dal Parlamento in tempo utile per sbloccare e rendere disponibili e spendibili entro l'attuale esercizio finanziario le risorse stanziata ed accantonate sulla finanziaria 1986. In caso contrario, entro quest'anno non sarà data attuazione né al regolamento Cee n. 797/85 né al Pim. E così dicasi per quanto riguarda le cosiddette azioni orizzontali.

Va inoltre ricordato che devono ancora essere convertiti in legge sia il decreto del governo contro le frodi e le sofisticazioni alimentari, sia l'altro decreto (presentato dal governo con enorme ritardo) per il risarcimento dovuto ai coltivatori per la mancata vendita dei prodotti ortofrutticoli e lattiero-caseari. Migliorare ed adeguare queste due leggi in modo da garantire le risorse necessarie per risarcire rapidamente (entro due mesi come promesso e non entro i sei previsti) i coltivatori è fare cosa doverosa e soprattutto dovuta.

Inserire in entrambi questi decreti risorse altrettanto adeguate per l'avvio di iniziative mirate a riaccreditare le produzioni agricole presso i consumatori ed a ricostruire l'immagine del nostro vino ed anche degli altri prodotti in Italia ed all'estero, è fare ancora cosa doverosa e dovuta, ma soprattutto saggia, non solo nell'interesse dei coltivatori ma dell'economia italiana nel suo complesso.

Infine, senza porre tempo in mezzo, si tratta di ricomporre e superare i contrasti che hanno provocato l'impatto nella discussione sulla legge pluriennale — aumento delle risorse finanziarie: miglioramento dei rapporti Stato-Regioni (che devono essere risolti nel rispetto del dettato costituzionale); partecipazioni della professione agricola all'elaborazione delle determinazioni del Pan (che può e deve essere risolta salvaguardando il ruolo delle organizzazioni a vocazione generale senza escludere con ciò altre sedi per altre espressioni organizzate del mondo agricolo ma in relazione al proprio ruolo ed alle proprie funzioni specifiche).

Non tuttavia riteniamo che a questo punto si debba alzare il tiro per adeguare la legge pluriennale e il piano agricolo nazionale al livello delle nuove sfide che attendono l'agricoltura. A questo fine molto dipenderà, però, dalla considerazione e dalla collocazione che i problemi e le esigenze dei coltivatori e che il ruolo dell'agricoltura troveranno nel programma del nuovo governo.

Bruno Ferraris

## Sulla «poliennale» iniziativa del Pci

ROMA — Le proposte del Pci sulla legge pluriennale per l'attuazione degli interventi programmati in agricoltura sarà al centro di una iniziativa che i comunisti hanno organizzato per venerdì 18 luglio presso il centro culturale «Carlo Levi» di Genzano (Roma). La relazione introduttiva sarà tenuta dall'on. Guido Janni, membro della commissione Agricoltura della Camera dei Deputati. Concluderà Marcello Stefanini, responsabile della commissione Agraria nazionale del Pci.



A pochi giorni dall'inizio della campagna

## La bietticoltura nell'incertezza «Quote inique»

La Cnb chiama in causa Pandolfi

Il presidente del consorzio chiede un incontro per ridiscutere le suddivisioni produttive tra gli impianti - «Favorito Ferruzzi»



ROMA — «Pandolfi deve intervenire, non è possibile che la ripartizione delle quote di zucchero tra le varie aziende rimanga così com'è. Il ministro dell'Agricoltura deve rivedere la tabella prevista dal suo decreto o almeno, se ciò non è possibile, riunisca attorno ad un tavolo tutte le parti interessate per cercare una compensazione. Gli squilibri sono troppo evidenti e rischiano di danneggiare il settore; si annunciano grandi difficoltà per i produttori bietticolli ma anche per fette dell'industria di trasformazione». Afro Rossi, presidente del Cnb, uno dei consorzi tra i produttori bietticolli, è preoccupato per quel che potrà succedere nelle prossime settimane. Tra una quindicina di giorni nel meridione cominceranno ad essere

## Prezzi e mercati

### Sul frumento pesano le imposte della Cee

L'attività di scambio per il frumento tenero è ancora poco significativa come del resto è lo stato per le prime battute della nuova campagna. Tuttavia la normale cautela degli operatori appare quest'anno accentuata dalle incertezze circa le modalità di pagamento della quota di corresponsabilità. Affari sono stati già conclusi, ma in molti casi senza una precisa definizione del prezzo: l'orientamento generale delle quotazioni è comunque sui livelli superiori di 1.000-2.000 lire al quintale rispetto a quelli dello stesso periodo della scorsa campagna. Questo fenomeno è dovuto essenzialmente a due fattori: la buona qualità del nuovo raccolto e appunto l'inevitabile ripercussione dell'introduzione della quota di corresponsabilità. I favori di trebbatura del grano tenero si sono estesi a tutte le principali aree produttive e si concluderanno nella maggior parte delle zone entro la prossima settimana.

Circa l'entità della produzione 1986, l'ultima valutazione dell'Irvam è di poco superiore ai 47 milioni di quintali, un quantitativo più o meno uguale della scorsa campagna. La raccolta del grano duro invece è già stata effettuata per circa l'80-90% nelle regioni meridionali e nelle isole, mentre è ben avviata in Italia centrale e in Emilia Romagna. In Sicilia con il passaggio dalle zone litorali alla collina, si sta registrando un significativo miglioramento dei valori di trebbatura del grano duro e si concluderanno nella maggior parte delle zone entro la prossima settimana.

Circa l'entità della produzione 1986, l'ultima valutazione dell'Irvam è di poco superiore ai 47 milioni di quintali, un quantitativo più o meno uguale della scorsa campagna. La raccolta del grano duro invece è già stata effettuata per circa l'80-90% nelle regioni meridionali e nelle isole, mentre è ben avviata in Italia centrale e in Emilia Romagna. In Sicilia con il passaggio dalle zone litorali alla collina, si sta registrando un significativo miglioramento dei valori di trebbatura del grano duro e si concluderanno nella maggior parte delle zone entro la prossima settimana.

Elevato livello quantitativo invece nelle altre regioni ma le caratteristiche qualitative della produzione pugliese appaiono medio-basse. Intanto l'Irvam, in base ai nuovi dati pervenuti dalla Sicilia, ha abbassato a 42,6 milioni di quintali la sua stima sull'entità totale del raccolto 1986 di grano duro. Resta pur sempre un quantitativo superiore di circa il 9% a quello realizzato nella precedente campagna.

Luigi Pagani

In molte regioni si allarga la coltura di prodotti un tempo monopolio esclusivo di paesi lontani

## Quella frutta esotica made in Italy

Avocado, guaya, papaya, kiwy: il gusto dei tropici fatto in casa

ROMA — Hanno nomi esotici i frutti tropicali e subtropicali che stanno prendendo spazio nei frutteti di Calabria, Sicilia e di altre regioni italiane. L'importazione di frutta tropicale incide sensibilmente sul deficit agro-alimentare italiano. Nel 1985 le importazioni di frutta esotica hanno superato i 250 miliardi, il 50% in più dell'anno precedente. Un segno della maggior attenzione dei consumatori italiani ai prodotti dei paesi lontani. Non stupisce perciò che in regioni dal clima favorevole (Sicilia e Calabria in primo luogo) abbiano cominciato a fare la comparsa coltivazioni di guaya, papaya, babaco ed ora anche anona e avocado. Vediamo un panorama delle principali colture.



AVOCADO — È coltivato in Sicilia perché esige condizioni ambientali propizie agli agrumi. Nel Mediterraneo, Israele e Spagna hanno finora il monopolio della produzione.

ANONA — Esempiarmente in produzione in Calabria e Sicilia. Una produzione più concentrata si ha nell'estremo sud della Calabria in consociazione con gli agrumi. La Spagna ha finora invaso i mercati italiani.

GUAYA — Le prime esperienze di produzione sono state fatte in Sardegna. Adesso sono in gara anche i produttori siciliani. Il frutto ha polpa bianca, un aroma intenso. Eccellente per trasformazione industriale per ottenere il nettare di guaya.

PASSIFLORA — A frutto violetto (una bacca ricolma di mucillagine giallo-aranciata che avvolge piccoli semi fragilissimi) la passiflora è coltivata in Sicilia. Allevata a spal-

iera si accresce facilmente e assicura due produzioni l'anno, una a fine estate, l'altra a febbraio. Il frutto è utilizzabile soprattutto per trasformazione in succo.

PAPAYA — Prove di allevamento in Sicilia hanno avuto grande successo. Perplesità desta, però, la non elevata concentrazione di zuccheri nella polpa (dal 6 all'8%). Nelle Hawaii, che danno la migliore produzione mondiale, gli zuccheri superano il 10%.

BABACO — Appartiene alla stessa famiglia della papaya. Buoni risultati di coltivazione in terra in Sicilia. I produttori aspettano il giudizio dei consumatori — l'immissione sul mercato è cominciata in maggio — per allargare la coltura.

NOCE PECAN — Un frutto di origine americana, valida alternativa alla noce europea, per la maggiore velocità di crescita. In Sicilia piante di sette anni hanno uno spessore di tronco di 15 centimetri e una chioma alta 6-7 metri.

ACTINIDIA — Il kiwi non può essere considerato una novità per l'agricoltura italiana. La superficie destinata a questa specie ha superato i 6.000 ettari e la previsione è di oltrepassare quest'anno i 10.000 ettari, portando l'Italia al secondo posto nel mondo dopo la Nuova Zelanda. Nel 1990 il nostro paese dovrebbe produrre circa due milioni di quintali. L'actinidia occuperà allora il quarto posto tra le specie frutticole coltivate in Italia dopo il melo, pesco e pero e prima di altre importanti specie quali fragola, albicocco, susino. Le regioni a maggiore coltivazione sono oggi l'Emilia Romagna, il Lazio, il Piemonte, il Veneto. Nel Mezzogiorno è poco diffusa.

## Benevento

BENEVENTO — La ripresa dell'agricoltura in Campania passa necessariamente per una ricerca rinnovata. Questa esigenza è particolarmente avvertita nelle zone interne dove spesso non arrivano i frutti della innovazione tecnologica. Un passo positivo in questa direzione viene fatto dal piano triennale della Regione Campania che prevede la creazione di un centro di ricerca a Benevento per il quale è stato stabilito un finanziamento di 5 miliardi. Quali dovranno essere ora le caratteristiche e le funzioni di questa struttura? In che modo dovrà rapportarsi all'ambiente e agli altri enti agricoli presenti? Sono domande che non si

## Centro ricerca a Benevento Occasione da non sprecare

Il problema delle aree agricole interne Forti eccedenze produttive in Campania

possono eludere se si vuole partire col piede giusto in un settore dove di istituti inutili se ne conoscono fin troppi. L'occasione, del resto, può essere anche utile per un riequilibrio territoriale sul piano regionale. Non sono ammesse, perciò, l'improvvisazione ed operazioni di facciata. La necessità di procedere con concretezza alla definizione del progetto è stata sottolineata in un convegno svoltosi nel capoluogo del Sannio su iniziativa del comitato regionale e della Federazione provinciale dei Pci. Il quadro agricolo della Campania non è certo roseo. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla esplosione contemporanea di crisi e di emergenza in tutti i comparti, determinate da sovrapproduzione, eccedenze e da abbassamento qualitativo delle produzioni. Dal tabacco ai pomodori, dall'olivicoltura alla zootecnica i colpi subiti sono stati pesanti e disorientanti. Basti pensare che nel solo settore dei pelati si contano 30 milioni di casse invendute e circa mille addetti in cassa integrazione. La stessa superficie agricola utilizzata nell'intera regione si è fortemente contratta tanto che oggi sono 74 mila gli ettari tolti all'agricoltura. Si tratta di un fenomeno provocato dall'aggressione urbanistica, dalla industrializzazione selvaggia e dall'abbandono progressi-

vo delle campagne. Il problema comincia ad estendersi anche nelle aree interne come Benevento, dove sono scomparsi 15.500 ettari agricoli.

Di fronte a questi sconvolgimenti ed ai ritardi dei governi regionali, il rinnovamento delle strutture di ricerca assume un peso decisivo per lo sviluppo. Il centro del Cnr programmato a Benevento può costituire quindi l'avvio di una riconsiderazione complessiva degli enti e degli istituti esistenti. Per i comunisti l'iniziativa che dovrà nascere nella città sannita dovrà assolvere ad un ruolo di informazione e divulgazione dei dati raccolti, ma nello stesso tempo dovrà servire a collaudare sul posto le nuove tecnologie. Dovrà inoltre fornire servizi per l'innovazione e interagire con la Regione sulla programmazione. «La ricerca è decisiva per lo sviluppo delle aree interne, dalle quali proviene quasi la metà della produzione agricola nazionale — ha detto Marcello Stefanini responsabile nazionale agricoltura del Pci —, occorrono, però, un coordinamento tra gli enti, una rete di servizi e un raccordo tra offerta e domanda dell'innovazione».

Il centro di Benevento viene a collocarsi in una realtà agricola, la cui produzione provinciale, in termini monetari, è di 413 miliardi annui. Una tipica area interna della Campania, ricca di tradizioni e risorse naturali, dove la tecnologia può avere una funzione positiva solo salvaguardando l'ambiente e il territorio. Le proposte scaturite dal convegno sono state arricchite e accolte da numerosi esponenti politici, da ricercatori del Forum, dal presidente dell'Ersac. Si tratta ora di attivare subito un rapporto tra la Regione e il Cnr e di approntare al più presto un disegno di legge regionale che stabilisca un finanziamento ordinario per la struttura di ricerca.

Antonio Esposito

## Turismo verde

Contigliano è a due passi da Rieti, e lì, alle pendici della montagna, dentro una verdeggianti vallata si trova l'azienda agricola «Valleceriola». Il posto è strategico per il panorama: si può ammirare, infatti, l'antico castello di Contigliano con allo sfondo il Monte Terminillo. Dall'azienda, in poco tempo, si arriva al paesello di Greccio che pare nascere dalla roccia cui è attaccato. A Greccio, la notte del Natale

## Greccio, dove San Francesco «inventò» il presepio

1223, San Francesco d'Assisi improvvisò il primo presepio della storia. Ancora oggi nel convento dei frati francescani è possibile visitare, oltre alla cappella del presepio, anche il giaciglio di nuda pietra dove dormiva il poverello d'Assisi.

Il soggiorno in azienda prevede la pensione completa: prima colazione, pranzo, merenda e cena. Il pernottamento è organizzato in camere multiple. I pasti sono preparati con amorevole cura e prevalenza di prodotti aziendali. La specialità — oltre a pollo e coniglio alla cacciatora e i formaggi di pecora, capra e mucca fatti in casa — sono le «stagnacce alla sabina». Le fregnacce, preparate con pasta all'uovo maltagliata a triangoli da dieci

centimetri, sono condite con sugo vegetale costituito da olio di frantolo, peperoncino, carciofini, olive nere e verdi, cipolla ed erbe dell'orto di stagione. Il tutto accompagnato dai vini di casa: Sangiovese e Malvasia. Alla «Valleceriola» si organizzano anche passeggiate per boschi e prati e visite guidate all'antico borgo di Contigliano, al Monastero di S. Pastore e agli antichi mulini ad acqua ancora funzionanti. A richiesta si forniscono anche lezioni di equitazione. L'ebrezza di una piena integrazione di vita in campagna viene offerta dalla possibilità di partecipare al governo degli animali, alla mungitura delle mucche, alla lavorazione del latte e produzione del burro, del formaggio, dello yogurt e della ricotta. Infine si può imparare ad impastare e cuocere il pane.

Per soggiorni di gruppi di ragazzi dagli otto ai tredici anni sono previsti stages specifici, che durano dieci giorni e costano, tutto compreso, trecentomila lire. Telefonare nelle ore serali allo (06)4954824 oppure in azienda allo (0746)706529. In alternativa, a Turismo Verde di Rieti (0746)490148.

Efrem Tassinato

## C'è anche un vino chiamato «Festival»

FIRENZE — Un vino «targato» «Festival» dell'Unità: questa la sorpresa per i visitatori della festa del Greve in Chianti. Sorpresa gradita visto che il vino che sponsorizzava il nostro giornale è scorso a fiumi. Le garanzie erano di tutto rispetto: il vino del festival è stato prodotto ed imbottigliato in esclusiva dalla fattoria Poggio Irpino, nota anche per la produzione di un Chianti classico fra i più conosciuti ed apprezzati: il «Lamole». Del resto, il Greve, col suo mercato di settembre, è la capitale riconosciuta del Chianti classico.

Gildo Compesato